

3° CLASSIFICATO del Concorso Letterario delle 2[^]liceo

ANTONIOZZI Francesco

classe 2[^]F

a.s.2012/2013

CON GLI OCCHI CHIUSI

Il cardioscopio proiettava sullo schermo un ritmo regolare di novantotto battiti al minuto; la luce filtrava intensa attraverso le persiane della stanza, creando ombre striate che si proiettavano sulla parete antistante; l'orologio appeso al muro segnava le dieci e ventisette minuti. L'uomo sul lettino aprì gli occhi e, sebbene la sua vista fosse affaticata, cercò immediatamente di esplorare la stanza con lo sguardo: un orologio appeso al muro che segnava le dieci e ventisette minuti, un calendario piuttosto malconcio e quasi illeggibile, una cassettera bianca ai piedi del letto, un ventilatore da interni fermo e una finestra da cui filtrava una luce troppo intensa per essere osservata per più di un paio di secondi. L'uomo portò lo sguardo più a destra e notò anche l'ago di una flebo, che dal suo braccio giungeva fino ad una sacca di sangue ormai vuota. Tentò di muoversi leggermente; sentiva l'indolenzimento colpirgli la colonna vertebrale come una spada, ma riuscì comunque a mettersi seduto e a poggiare i piedi sul pavimento gelato. Lentamente si staccò gli elettrodi adesivi dal petto, sfilò il tubo dall'ago che aveva nel braccio e cercò di alzarsi in piedi; si rivelò un'impresa difficile: la schiena gli doleva ancora e le fitte lo costringevano ad adottare una posizione curva, mentre le gambe si muovevano appena, come fossero state reduci da un'anestesia. Nonostante i movimenti impacciati, l'uomo riuscì a fare quattro o cinque passi attraverso la stanza e raggiunse la cassettera su cui era poggiata una cartella clinica; la prese e iniziò a leggere:

Paziente n° 2854. Nome: Robert G. Età: 34, Sesso: maschile, internato per trauma cranico il 10 ottobre 2012, sottoposto ad una cura a base di...

Posò la cartella dove la aveva trovata e riprese a guardarsi intorno. Scorse anche un piccolo armadio in un angolo e una sedia appoggiata al muro. Decise di raggiungere l'armadio; l'indolenzimento era decisamente diminuito e gli permise di muoversi più facilmente. Robert aprì l'antina e vide degli appendiabiti con qualche indumento: una polo, un paio di jeans con cintura e dei mocassini sullo scaffale. Si girò di nuovo a guardare la stanza, poi prese i vestiti e si cambiò, sfruttando la sedia come punto di appoggio per allacciarsi le scarpe. La polo grigia aveva una macchia sulla spalla sinistra e la manica era leggermente strappata. L'uomo si stirò i muscoli leggermente e, ruotando il collo, riportò lo sguardo sull'orologio che segnava le dieci e ventisette minuti. Robert andò verso la porta, girò la maniglia e la aprì per uscire. Una leggera folata di aria fresca lo colpì e lo rese conscio dell'escursione termica che c'era tra la stanza e il corridoio. Quest'ultimo era lungo circa una ventina di metri e la sua stanza era l'ultima in fondo. Prese a camminare con tranquillità, osservando l'ambiente circostante: il pavimento era liscio e pulito, qua e là sulle pareti c'era a volte un estintore, a volte un armadietto o una cartello che segnalava il divieto di fumo nei locali; la corrente d'aria fresca continuava ad accarezzargli il volto. Giunto all'imbocco del corridoio, girò a destra, seguendo le indicazioni che portavano all' ATRIO PRINCIPALE. L'uomo dovette percorrere qualche metro ancora prima di raggiungerlo. Entrò, scostando le due porte d'acciaio. Era deserto: nessuno seduto ad aspettare, nessuno alla

reception, nessuno. L'atrio era ordinato, tuttavia; ogni cosa era al suo posto, le sedie della sala d'aspetto erano perfettamente allineate e sembravano appena uscite da una catena di montaggio. Robert camminò e giunse fino al banco della reception. Anche lì, tutto sembrava incontaminato e perfetto, anche troppo perfetto. Notò il display di un piccolo orologio da tavolo che segnava le dieci e ventisette minuti. Da qualche parte cadde qualcosa e si sentirono dei colpi di tosse abbastanza forti. L'uomo tese l'orecchio e sentì anche dei leggeri fruscii, come dei passi strascicati provenienti da un altro corridoio. Decise di seguire quei suoni, per trovare qualcuno a cui chiedere informazioni, anche se fosse stato un altro paziente. Robert voltò l'angolo, ma non vide nessuno; c'era solo un cestino d'acciaio rovesciato, che ondeggiava ancora e che gli suggerì la presenza di qualcun altro nel complesso. Altri rumori provenivano dal corridoio successivo. Come preso da una certa premura, l'uomo li seguì e prima ancora di raggiungere lo svincolo, vide un flacone di detersivo rotolare via proprio da lì e impattare contro il muro. Entrò nel corridoio: nessuno. Eppure quei rumori si facevano sempre più forti: venivano verso di lui; uscivano dai condotti, dalle pareti, dagli oggetti. Pensava che sarebbe impazzito e voleva solo andarsene da lì, così entrò nella stanza subito accanto a lui. I rumori cessarono lentamente. Robert si guardò attorno e si accorse di essere entrato in uno studio medico molto ben arredato. Sulla scrivania c'erano un portapenne, un sottomano e un piccolo registratore; d'istinto premette il tasto "riproduzione":

<Registro personale, dottor Gillory. Nonostante i miei studi sulla mente umana, le cause della pazzia rimangono ancora ignote; forse solo chi la vive ogni giorno sa da dove proviene, o forse anche le persone sane di mente la portano dentro di sé, pronta a sbucare fuori come un leone, quando attacca una preda. O magari basta chiudere gli occhi per conoscerla. Ma tu, Robert, aprili ora, sei in ritardo!>

Robert aprì gli occhi e vide il dottor Spencer che lo guardava, sorridendo.

"Che cosa c'è?" - gli chiese seccato.

"C'è che sono le dieci e ventisette e tra tre minuti inizi il turno".

Robert si mise a sedere e si passò una mano sul volto.

"D'accordo, arrivo".

Spencer uscì e Robert si alzò dal divanetto; abbandonò la saletta e percorse il corridoio. Un'infermiera stava aiutando una vecchia signora a muoversi, mentre un inserviente passava lo straccio per terra. L'uomo superò la prima, la seconda, la terza, la quarta porta e si fermò davanti alla quinta ed ultima. Entrò nello studio e la chiuse. C'era un uomo sdraiato sul lettino.

Si mise il camice e si sedette.

"Buongiorno; io sono il dottor Robert Gillory e sono il suo nuovo psichiatra..."